XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B
Nel 2021 sostituita dalla Solennità dell'Assunta
(15/08/2021 – Omelia – don Claudio)
(Proverbi 9,1-6 * Salmo 33/34,2-3.10-15 * Efesini 5,15-20 * Giovanni 6,51-58)

Il Vangelo di oggi ci propone una tappa ulteriore del lungo discorso di Gesù sul *"Pane della vita"* che stiamo meditando da alcune domeniche. Il discorso pronunciato nella Sinagoga di Cafarnao dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci procede tra le affermazioni sempre più incalzanti e sconcertanti di Gesù, da una parte, e le discussioni e le mormorazioni dei Giudei dall'altra.

«*Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*».
Con questa affermazione si concludeva il Vangelo di domenica scorsa e con la stessa inizia quello di oggi. La liturgia l'ha ripresa per renderci più chiaro lo sviluppo del discorso di Gesù e le reazioni che via via provocò nei suoi ascoltatori: «*Se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita*». L'affermazione cruda e realistica di Gesù era tale da sbalordire e sconcertare chiunque. Inevitabilmente, infatti, suscitò sorpresa ed incredulità tra i Giudei presenti, i quali si domandarono animatamente: «*Come può costui darci la sua carne da mangiare?*». E non dobbiamo giudicarli troppo frettolosamente gli interlocutori di Gesù! Mangiare la carne e bere il sangue di una persona suscita in chiunque una reazione di sconcerto, di rifiuto, di disgusto, di ribrezzo. Figuriamoci per gli Ebrei per i quali bere il sangue anche solo di un animale era cosa ripugnante e sacrilega, espressamente e severamente proibita dalla Legge di Mosè. A noi l'effetto *shock* arriva molto attenuato per l'interpretazione eucaristica delle parole di Gesù. In effetti noi cristiani mangiando il Corpo di Cristo e bevendo il suo sangue non siamo da considerare cannibali: si tratta di assimilare quale cibo e bevanda l'intera vita di Gesù, dono di un amore vissuto all'estremo, così da giungere a vivere come lui: «*Chi mangia di me, vivrà per me*», ci è stato detto pocanzi. La Messa è nutrirsi di Gesù risorto; è un "pezzo" di risurrezione che entra e cresce dentro di noi.
Sullo sfondo di questa chiarificazione necessaria, del brano di oggi vorrei evidenziare quattro sottolineature:

1. Innanzitutto notiamo che in soli otto versetti per otto volte Gesù ci parla di un Dio che si dona: «*Prendete la mia carne e mangiate*». Il brano può, ad un primo ascolto, risultare ripetitivo e monotono, ma è come una divina monotonia pacificante e vitale, nello stile tipico di Giovanni: egli formula un contenuto forte in termini concisi poi, nei versetti successivi, lo riprende, allargandolo a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso nell'acqua ferma di uno stagno.
   «*Prendete la mia carne e mangiate*». Farsi cibo è un bisogno incontenibile di Dio. Qui emerge la particolarità del cristianesimo: non più un Dio che domanda agli uomini offerte, doni, sacrifici… ma un Dio che offre, sacrifica, dona, perdona… perde sé stesso dentro le sue creature, come lievito dentro il pane, come pane dentro il corpo: «*Mangiate e bevete di me*». Mangiare e bere Cristo significa diventare "luce da luce, Dio da Dio" sostanza della sua sostanza. Per farlo occorre cogliere il segreto vitale di Gesù, assimilarne il nocciolo vivo ed appassionato. E qui scatta la seconda sottolineatura.

2. Gesù ha scelto il pane come simbolo dell'intera sua vita. Perché per arrivare ad essere pane c'è un lungo percorso da compiere, un lavoro tenace in cui si tolgono cortecce e gusci perché appaia il buono nascosto in ogni cuore: spiga dentro la paglia, chicco dentro la spiga, farina dentro il chicco… Il percorso del pane è quello di coloro che amano senza contare le fatiche. Mangiare e bere Cristo significa essere in comunione con il suo segreto vitale che è l'Amore.

3. Notiamo poi un terzo rilievo. «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*». Il verbo è al presente, non al futuro. «*Ha la vita*», non *avrà* la vita. La "vita eterna" non è una specie di "trattamento di fine rapporto", di liquidazione che accumulo con il mio lavoro e di cui potrò godere alla fine dell'esistenza. La vita eterna è già cominciata: una vita diversa, profonda, giusta… che ha in sé la vita stessa di Gesù, buona, bella e beata. Ma la vita eterna interessa? Domanda il Salmo di questa Messa: «*C'è qualcuno che desidera la vita?*». C'è qualcuno che vuole lunghi giorni felici per gustarla? Vorremmo poter rispondere di sì! Vorremmo poter dire senza falsità e senza retorica: sì, io voglio per me e per tutti una vita che sia vera e piena. Solo Cristo possiede il segreto della vita che non muore e vuole trasmetterlo: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*».

4. Infine, notiamo ancora le parole di Gesù: «*Chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui*». È molto bello questo dimorare insieme. Dimorare l'uno nell'altro. Gli uomini quando amano dicono: "Vieni a vivere nella mia casa, la mia casa è la tua!". E Dio lo dice a noi. E noi lo diciamo a Dio perché il nostro cuore è veramente "a casa" soltanto accanto al suo. Dio, in Gesù, si è fatto uomo per questo: perché l'uomo diventi come Dio. Gesù Cristo entra in noi per produrre un cambiamento profondo. Un teologo contemporaneo lo ha detto con una parola un po' difficile, ma bellissima: "per una *cristificazione*": un "pezzo" di Dio in me perché io diventi un "pezzo" di Dio nel mondo. E così sia!